



di ripresa. Si tratta di una politica di intervento basata su iniziative atte ad assicurare il rilancio di tutte le attività che permettano una rivalutazione dei territori montani sia in termini produttivi sia economici con una oculata gestione dei fondi messi a disposizione dalla Regione, dalla C.E.E. e dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Gli addetti ai lavori si misero subito all'opera e dopo una indagine generale della situazione socio-economica dei paesi appartenenti alla Comunità Montana, si resero conto dell'esistenza di un contrasto tra l'attività occupazionale del capoluogo di provincia, basata prevalentemente sul settore industriale e terziario, e l'attività degli altri paesi legata essenzialmente al settore primario (agricoltura e zootecnia) anche se con una limitata produttività. Uno studio più accurato dei singoli settori delineò la necessità di interventi riguardanti la ristrutturazione e il potenziamento agricolo e zootecnico, la costruzione di strade di penetrazione, la predisposizione di insediamenti industriali dislocati nelle zone montane e l'incremento del turismo.

Esaurita questa prima fa-

se di ricerca e di programmazione, si passò alla fase degli interventi in un clima di grandi speranze - come ricorda il dottor Pucci, attuale segretario dell'ente, ma ben presto arrivarono le prime delusioni con i provvedimenti delle leggi settoriali che sottrassero alla Comunità molte zone di competenza affidandole ai Comuni, per l'insufficienza dei fondi e per altre cause come la prevalenza nelle zone di montagna di soggetti senescenti poco produttivi e la necessità di tempi lunghi per la realizzazione degli interventi a svantaggio degli stessi interventi, molti programmi furono ridimensionati ed alcuni accantonati temporaneamente. Fu scelto un piano di sviluppo modesto ma valido che all'inizio non venne apprezzato perchè non risolveva immediatamente i problemi. Esso era legato soprattutto alla valorizzazione delle risorse esistenti nei luoghi più che all'introduzione del nuovo (culto della conservazione dei luoghi e delle risorse naturali) precorrendo in questo modo anche la politica della C.E.E. che dopo aver esaltato la quantità dei prodotti, ora ne ricerca la qualità e la genuinità, come sostiene il dottor Luigi Calcagni.

Operando in questa nuova ottica, si è curata concretamente la realizzazione delle infrastrutture, la regimentazione delle acque superficiali e nel campo della zootecnia si sono eseguiti vari interventi.

Nel settore ovi-caprino è stata progettata e costituita una azienda pilota di 600 capi per la riproduzione di animali selezionati da reintrodurre nel territorio in sostituzione della popolazione ovina vecchia e attraverso questa azienda si è tentata anche una nuova tecnologia di allevamento per trasformarlo da transumante in stanziale; da ultimo per una integrazione dei redditi delle famiglie montane, è stato introdotto con risultati positivi l'allevamento dei conigli da carne ed è stata provata l'elicicoltura (allevamento delle lumache) che però si è rivelata positiva dal punto di vista tecnico ma negativa per la commercializzazione del prodotto ancora non richiesto nelle nostre zone. Nel settore agricolo per la salvaguardia dell'ambiente naturale, accanto al recupero sanitario dei castagneti allo scopo di riscoprirne una valida produzione, è stata attuata una forestazione su terreni marginali

non più idonei alla coltivazione produttiva e nello stesso tempo protettiva per il consolidamento dei terreni stessi.

Riguardo ai boschi, oggi si cerca di colonizzarli il meno possibile con prodotti nuovi e abbandonata la campagna per l'immissione delle conifere, viene incentivata la messa a dimora delle querce tartufigine, promuovendo l'associanismo in generale tra i vari coltivatori e in particolare nel campo della tartuficoltura.

Grossi interventi relativi al miglioramento dei prati pascolo, alla realizzazione di strade di accesso ad essi e alla creazione di rifugi d'alta montagna, sono stati eseguiti su terreni collettivi di proprietà di comunanze agrarie (terreni collettivi e amministrati dagli utenti della frazione).

In questa gamma di programmazioni, il posto più importante spetta sicuramente al progetto per la costituzione del nucleo industriale di Venarotta scaturito dalla necessità di frenare l'esodo della popolazione rurale dalla campagna, dovuto all'affermazione del settore terziario. La Regione aveva previsto con una legge dodici poli